

SVILUPPO DELL'IMPRENDITORIALITÀ IMMIGRATA E RELAZIONI CON IL TERRITORIO OSPITANTE: IL CASO ITALIANO

di *Sonia Caterina Giaccone*

1. Introduzione

Questo studio affronta il tema dell'imprenditorialità immigrata in Italia, con l'obiettivo di esaminare la relazione tra il grado di inserimento socio-economico degli immigrati nel contesto ospitante e la loro spinta verso l'attività imprenditoriale.

In particolare il tema dell'avvio di nuove imprese è esaminato concentrando l'attenzione su tre fattori socio-economici, già peraltro utilizzati in precedenti ricerche sul potenziale di integrazione degli immigrati (CNEL 2009, 2010), che sono: l'ospitalità del territorio per l'insediamento degli stranieri, l'accessibilità del mercato del lavoro, l'inserimento nella comunità locale.

La tesi di fondo è che il contesto socio-economico del paese ospitante possa esercitare un influsso sui processi imprenditoriali degli immigrati e che, in particolare, un basso grado di integrazione nel territorio possa esercitare una spinta verso l'iniziativa imprenditoriale.

Le condizioni di vita dei soggetti sono state considerate centrali nella propensione verso l'imprenditorialità in diversi contributi scientifici (Bruno, Tyebjee, 1982; Gartner, 1985) riconducibili alla *teoria dello svantaggio*, che spiegano il ricorso all'imprenditorialità per gli immigrati principalmente come una risposta alle difficoltà di inserimento sociale ed in particolar modo alla disoccupazione (Newcomer, 1961; Light, 1979; Phizackea, Ram, 1995; Aviram, 2009) e alla ricerca di un'opportunità di riscatto. Nel contesto italiano, in cui l'imprenditorialità immigrata è caratterizzata dalla prevalenza della microimpresa, sebbene non manchino imprese più strutturate e organizzate in società di persone o di capitali, la decisione di avviare un'iniziativa imprenditoriale può essere spiegata come una forma di reazione al disagio sociale, finalizzata ad un miglioramento della qualità della vita¹.

¹ Benché nel contesto italiano, tra gli immigrati, la componente di lavoro autonomo e microimprese sia numericamente più rilevante rispetto a quella imprenditoriale propriamente detta, nel

In tale situazione, si ritiene che centrale possa altresì essere il ruolo di spinta e sostegno del network etnico di riferimento.

L'interesse di ricerca verso l'imprenditorialità immigrata è alimentato dal trend positivo manifestatosi in particolare tra il 2005 ed il 2010, periodo in cui si è registrato un incremento intorno al 40% degli imprenditori stranieri operanti sul territorio. (Fondazione Leone Moressa, 2011)

Le spinte verso l'imprenditorialità immigrata sono riconducibili a fattori positivi, come il desiderio di autorealizzazione, la propensione al rischio, l'individuazione di opportunità di mercato, ma anche a fattori negativi, tra cui situazioni di insoddisfazione personale legate a problematiche familiari, lavorative, sociali (Shapero, Sokol, 1982).

Gli studi condotti si sono concentrati sia sui fattori soggettivi legati all'imprenditore che su quelli ambientali, tra cui quelli economico-istituzionali (legislazione, politica fiscale, servizi, infrastrutture) e quelli sociali (cultura dell'accoglienza, discriminazione, cultura dell'imprenditorialità), che influiscono sull'avvio di nuove imprese (Rath, Kloosterman, 2000; Witt, 2004; Waldinger et al., 1985; 1990; Rath, 2000; Clydesale, 2008; Portes et al., 2002; Gnyawali, Fogel, 1994).

Il contributo che questa ricerca si propone di fornire risiede da una parte nell'affrontare lo studio del fenomeno dell'imprenditorialità immigrata all'interno delle realtà regionali italiane; dall'altra nell'esaminare, attraverso un'analisi di correlazione, il legame tra i fattori ambientali considerati e l'avvio di imprese, offrendo così elementi conoscitivi utili per l'individuazione sia di politiche per lo sviluppo dell'imprenditorialità straniera, che di opportunità per collaborazioni strategiche e sinergiche con le imprese autoctone.

L'analisi di correlazione svolta utilizza dati provenienti da fonti secondarie ufficiali: i database Istat e Unioncamere per i dati sugli immigrati regolari residenti e dediti ad attività imprenditoriali e sulle imprese di immigrati regolarmente iscritte presso le camere di Commercio delle città italiane; il VII Rapporto CNEL sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia (2010) per gli indici di inserimento socio-economico considerati.

2. Prospettive interpretative dell'imprenditorialità immigrata

La letteratura sull'imprenditorialità immigrata presenta diverse prospettive interpretative. Tale fenomeno è infatti oggetto di indagine di un ampio numero di discipline scientifiche, dagli studi etnici, alla sociologia,

lavoro si utilizza il termine "imprenditorialità immigrata" riferendosi con esso sia alle attività imprenditoriali più complesse e strutturate e in grado di generare posti di lavoro, sia alle forme di auto impiego e microimpresa gestite attraverso ditte individuali.

agli studi di geografia economica e urbana, agli studi aziendali, a quelli di politica economica (Light, 1972; Bonachich, 1973; Rath, Kloosterman, 2000; Butler, Kozmetsky, 2004; Aureli, 2005).

Molti contributi hanno enfatizzato gli aspetti soggettivi dell'imprenditore e la sua propensione verso l'attività imprenditoriale, concentrandosi sul background psicologico, religioso, socioculturale di alcuni gruppi etnici, nonché sulla condivisione di valori come la propensione al rischio, il desiderio di autorealizzazione, la frugalità, l'indipendenza, l'autodisciplina (McClelland, 1961; Brockhaus, 1982; Waldinger et al., 1985; Bovenkerk, Ruland, 1992; Boissevain, Grotenberg, 1988; Light, Bhachu, 2004; Morris, Schindehutte, 2005; Lin, Tao, 2012).

Altri studi hanno affrontato i fattori di tipo ambientale influenti sull'imprenditorialità immigrata, distinguibili in fattori economico-istituzionali, quali la legislazione vigente, il sistema fiscale, le infrastrutture (Bruno, Tyebjee, 1982), le barriere istituzionali, le politiche governative per l'imprenditorialità e il sistema fiscale (Goodman et al., 1992); e in fattori economico-sociali, tra cui le opportunità di business per gli stranieri (Davidson, 1991), l'accessibilità al lavoro dipendente, le barriere di derivazione competitiva (Takyi-Asiedu, 1993), la cultura dell'accoglienza verso gli immigrati e cultura dell'imprenditorialità (Waldinger et al., 1990; Wang Li, 2007; Zahra, Newbaum, 1998; Dyer, Ross, 2003; Halkias et al., 2009; Shane, 2003).

In particolare, tra i fattori di matrice economico-istituzionale Clydesale (2008) enfatizza la capacità dei territori di attrarre, attraverso opportune politiche, imprenditori stranieri di successo, nonché le problematiche per la replicazione del successo imprenditoriale in un nuovo paese. Il legame tra imprenditorialità immigrata e territorio ospitante è analizzato anche da Levie (2007) che attribuisce a fattori quali l'attitudine all'imprenditorialità, il facile accesso all'acquisizione di risorse, la percezione delle opportunità di mercato, il vantaggio relativo nel mercato del lavoro un ruolo di influenza verso l'imprenditorialità.

Tra gli aspetti sociali dell'imprenditorialità, Greve e Salaff (2005) esaminano le opportunità di business che derivano all'appartenenza a un network sociale cioè a una comunità immigrata forte. La comunità di appartenenza, attraverso le relazioni sviluppate internamente (Alder, Kuon, 2002; Changanti, Greene, 2002), può infatti sostenere la nuova impresa fornendo supporto economico o risorse umane e rappresentando un primo mercato di riferimento (Greve, Salaff, 2003; Light et al., 1999). Essa, pertanto, svolge un ruolo di incubatore di imprese spontaneo in quanto riesce a favorire l'avvio e lo sviluppo di iniziative imprenditoriali attraverso l'attivazione di relazioni di tipo informale (Butler, Greene, 2004; Aureli, 2005).

Seguendo la prospettiva della successione ecologica, anche altri studiosi hanno posto l'attenzione sui fattori sociali evidenziando come nelle società più ricche le abitudini di vita borghesi lascino posto (vacancy chain), nelle

attività meno gratificanti dal punto di vista sociale, ai nuovi lavoratori indipendenti immigrati (Aldrich et al., 1985). Questi ultimi, trovando difficoltà ad accedere alle attività più prestigiose, alimentano il settore “secondario” del mercato del lavoro, quello delle attività più precarie e faticose, sempre meno accettate dai lavoratori nazionali e tendono ad operare attraverso cooperazione, lealtà e reticoli sociali della comunità etnica di appartenenza (Portes, Stepick, 1985; Portes, Manning, 1986; Portes, Sensenbrenner, 1993; Siqueira, 2007).

Gli studi classificabili sotto l’etichetta di *teoria dello svantaggio* spiegano il ricorso all’imprenditorialità per gli immigrati principalmente come una risposta alle difficoltà di inserimento sociale ed in particolar modo alla disoccupazione. (Newcomer, 1961; Light, 1979; Phizackea, Ram, 1995; Aviram, 2009) Le difficoltà di integrazione sociale rappresentate da scarsa conoscenza della lingua, capitale educativo limitato e poco spendibile, forme di discriminazione nell’accesso al lavoro dipendente o nell’avanzamento di carriera spiegherebbero dunque la diffusione del lavoro autonomo e dell’iniziativa imprenditoriale presso minoranze immigrate socialmente svantaggiate. In questa ottica l’imprenditorialità degli immigrati è stata vista, più che come segno di intraprendenza, ambizione, successo economico e sociale, come espressione della precarizzazione degli immigrati nel mercato del lavoro (Reyneri, 1997).

In un’ottica meno pessimistica, il passaggio da una posizione lavorativa dipendente ad una attività imprenditoriale potrebbe invece essere la risposta a una situazione di “mobilità bloccata”, ovvero di difficoltà verso una progressione di carriera che gratifichi le competenze e le aspirazioni del soggetto (Raijman, Tienda, 2000). In questo caso, l’intraprendenza è un segno di risposta alla discriminazione subita non tanto nell’accesso al lavoro salariato, quanto nell’avanzamento di carriera.

È evidente come lo svantaggio economico-sociale o la mobilità bloccata siano condizioni negative in grado di sollecitare la ricerca di un cambiamento (Kwok Bun, Jin Hui, 1995; De Clercq, Honig, 2011; Vinogradov, Gabelko, 2010). Tuttavia, non necessariamente gli immigrati che partono da condizioni di svantaggio rimangono intrappolati, nella scelta dell’imprenditorialità, da questioni legate alla sopravvivenza; di essi anzi dovrebbero essere apprezzati l’indipendenza, l’autodeterminazione, i valori imprenditoriali ed il ruolo di supporto all’avvio e al successo di nuove iniziative rappresentato dal network etnico di riferimento (Labrianidis, Hatziprokopiou, 2010; Valenzuela, 2001). La presenza di quest’ultimo, infatti potrebbe supplire alla mancanza di una integrazione completa degli immigrati nel tessuto locale del paese ospitante, sostenendo sotto i profili finanziario, umano e di mercato l’avvio di nuove iniziative imprenditoriali.

Questo lavoro concentra l’attenzione su alcuni fattori di carattere ambientale, che sono: la forza attrattiva esercitata dal territorio verso l’acco-

glienza e l'insediamento di comunità di immigrati, definita *ospitalità territoriale all'insediamento* (Roy et al., 2008; Carter et al., 2008); le condizioni economiche dei contesti regionali, con particolare riferimento alle opportunità di inserimento degli immigrati nel mondo del lavoro, definite *inserimento occupazionale* (Constant, Zimmermann, 2006; Reyneri, 1997); l'inserimento stabile degli immigrati nel tessuto sociale del paese ospitante, definito *integrazione sociale* (Aviram, 2009; De Clercq, Honig, 2011). (Cnel, 2010)

Sulla base della letteratura relativa al tema indagato, non essendo possibile formulare ipotesi, positive o negative, sulla relazione tra tali fattori e la propensione all'imprenditorialità degli immigrati, è tuttavia utile porre le seguenti domande di ricerca:

RQ1: Quale correlazione esiste tra l'ospitalità del territorio all'insediamento e la propensione degli immigrati all'avvio di attività imprenditoriali in Italia?

RQ2: Quale correlazione esiste tra l'inserimento occupazionale e la propensione degli immigrati all'avvio di attività imprenditoriali in Italia?

RQ3: Quale correlazione esiste tra l'integrazione sociale e la propensione degli immigrati all'avvio di attività imprenditoriali in Italia?

3. Il fenomeno dell'immigrazione in Italia

L'aumento delle imprese di immigrati sul territorio italiano accompagna il crescente fenomeno dell'immigrazione verso il nostro Paese.

Al primo gennaio 2011 gli stranieri residenti in Italia rappresentavano infatti già il 7,5% della popolazione totale e ammontavano a quasi 4,6 milioni di unità, registrando un incremento del 7,9% (335 mila unità), rispetto all'anno precedente (Istat, 2011). Erano distribuiti per il 35% nel nord-ovest, per il 26,3% nel Nord-Est, per il 25,2% nel centro e per il restante 13,5% al Sud e nelle isole.

La presenza degli immigrati in Italia svolge un ruolo rilevante per supplire alle carenze strutturali sia a livello demografico che occupazionale (Caritas Migrantes, 2011). In particolare, a contrastare il continuo processo di invecchiamento demografico ed il basso tasso di fecondità italiano (1,29 per le donne italiane rispetto a 2,13 per quelle straniere) si registra un crescente numero di nascite tra gli immigrati, che nel 2010 si attestavano a 78mila, cioè il 13,9% del totale dei nati da residenti nel Paese (Istat, 2011; Caritas Migrantes, 2011). Il progressivo e consistente inserimento degli immigrati nel tessuto sociale italiano è evidenziato anche dall'incremento di matrimoni misti, che nel 2010 hanno rappresentato 1/10 del totale di quelli celebrati.

Sotto il profilo occupazionale, i lavoratori immigrati superano i due milioni di unità e sono determinanti in diversi comparti produttivi, poiché sono disponibili a ricoprire mansioni meno qualificate, ponendosi pertanto

scarsamente in competizione con i lavoratori italiani. Essi rappresentano circa il 9% del totale degli occupati e la componente femminile, che ha inciso per la metà dei nuovi assunti nel 2010, raggiunge circa il 9,4% del totale delle donne occupate in Italia. L'età media dei lavoratori immigrati è relativamente bassa: il 32,6% del totale degli occupati stranieri ha tra i 25 e i 34 anni, contro il 20,9% degli italiani.

La recente crisi economica ha pesato fortemente sull'occupazione degli immigrati, che sono arrivati ad incidere per un quinto sui disoccupati (Caritas Migrantes, 2011); tra il 2008 e il 2010, il tasso di occupazione degli stranieri è sceso di 4 punti percentuali (dal 67,1% al 63,1%), mentre quello dei lavoratori italiani si è ridotto dell'1,8% (dal 58,1% al 56,3%). La brusca contrazione dell'occupazione degli stranieri nel periodo della crisi è collegata anche al fatto che essi rappresentano una quota sostanziosa della manodopera, soprattutto in taluni settori, quali ad esempio l'edilizia (18,1% del totale dei lavoratori impiegati), particolarmente colpiti dalla crisi. Inoltre gli stranieri sono per lo più assunti in qualità di operai (89,9%) e in aziende di piccole dimensioni, pertanto maggiormente vulnerabili in periodo di crisi; essi in generale rappresentano un terzo della forza lavoro impiegata in Italia in posizioni *low skilled*.

La tabella 1 riassume i principali dati sul mercato del lavoro italiano nel 2010, mettendo a confronto la situazione degli stranieri e degli italiani.

Tab. 1 - Il mercato del lavoro in Italia nel 2010

		Stranieri	Italiani
Tasso di disoccupazione		11,6%	8,1%
Tasso di occupazione		63,1%	56,3%
Posizione nella professione dei dipendenti	Dirigente	0,4%	2,7%
	Quadro	0,9%	7,6%
	Impiegato	7,4%	46,8%
	Operaio	89,8%	41,7%
	Apprendista	1,2%	1,2%
	Totale	100%	100%
Professione	High skilled	7,1%	36,8%
	Skilled	55,2%	54,4%
	Low Skilled	37,7%	7,6%
	Totale	100%	100%

Classe di età	15-24 anni	7,4%	5,2%
	25-34 anni	32,6%	20,9%
	35-44 anni	35,4%	31,5%
	45-54 anni	19,2%	28,2%
	55-64 anni	5%	12,5%
	>65 anni	0,3%	1,8%
	Totale	100%	100%
Settore di attività	Agricoltura	4,3%	3,9%
	Industria	19,5%	20,1%
	Costruzioni	16,7%	7,6%
	Commercio	8,2%	15,4%
	Altri servizi	51,3%	53%
	Totale	100%	100%

Fonte: Fondazione Leone Moressa, 2011

4. Il contesto territoriale e le attività imprenditoriali degli immigrati

La difficile fase della crisi, che ha agito negativamente sui tassi di occupazione degli immigrati dipendenti, ha al contrario evidenziato il loro dinamismo imprenditoriale; infatti nel 2010 il numero delle imprese di immigrati è salito di circa 20.000 unità raggiungendo, all'inizio del 2011, le 229 mila imprese regolari, mentre le imprese operanti complessivamente sul territorio nazionale ammontavano a poco più di 6 milioni (Unioncamere, 2011).

In generale si è assistito ad un trend particolarmente positivo nell'avvio di attività imprenditoriali da parte degli stranieri sul territorio italiano, tra il 2005 ed il 2010. Infatti in tale arco temporale, mentre l'imprenditoria italiana ha subito una contrazione dell' 8,1%, quella immigrata ha registrato una impennata del 40,4% (CNA, 2011). In particolare, nel 2010 gli imprenditori stranieri hanno raggiunto le 628 mila unità, corrispondenti al 6,5% del totale degli imprenditori italiani. Nello stesso anno, a fronte di una contrazione di circa 31mila unità nel numero degli imprenditori italiani (-0,4%), quelli immigrati sono cresciuti di 29mila unità, generando un aumento del 4,9% rispetto all'anno precedente (Fondazione Leone Moressa, 2011).

Le imprese degli immigrati si caratterizzano per le piccole dimensioni e le ristrette compagini sociali. Particolarmente diffuso nel territorio italiano è il fenomeno della microimpresa che, nella prospettiva di un ricorso all'attività autonoma come modalità per trovare riscatto sociale o opportunità

di sopravvivenza, rappresenta una soluzione più facilmente realizzabile rispetto alla creazione di un'impresa più grande, strutturata e dinamica.

Fra le etnie presenti in Italia, secondo le statistiche ufficiali, la più numerosa è la comunità rumena, con quasi un milione di immigrati, che rappresentano il 21,2% del totale degli stranieri residenti. Sono massicce anche le presenze di albanesi, marocchini, cinesi, ucraini, filippini.

Le nazionalità maggiormente dedite all'attività imprenditoriale in Italia sono quella marocchina (60,7mila imprenditori), che conta il 16,4% degli imprenditori immigrati nel nostro Paese, la rumena (54,7mila imprenditori) con il 15,4%, la cinese (54mila) con il 14,7% degli imprenditori immigrati (Centro studi CNA, 2011).

Le imprese di immigrati in Italia tendono a concentrarsi in settori caratterizzati da attività faticose e un basso livello di competenze specialistiche, quali l'edilizia e il commercio, o in settori come la ristorazione in cui possono esprimere competenze collegate alle loro tradizioni e culture nazionali. In tali settori si configurano interessanti opportunità competitive per gli immigrati, poiché gli investimenti iniziali sono limitati, il livello tecnologico basso, le risorse e le competenze necessarie poco specializzate o al contrario tipiche dei paesi di provenienza degli immigrati; ciò riduce le barriere all'entrata, offrendo la possibilità di occupare ampi spazi di mercato lasciati liberi da imprenditori italiani, sempre meno attratti da tali settori. È significativo, a tal proposito, il fatto che nei settori del commercio e dell'edilizia, tra il 2006 ed il 2010, a un incremento delle imprese di immigrati sia corrisposta la riduzione delle imprese di italiani, mentre nei settori dell'alloggio e della ristorazione si assiste ad un incremento sia delle imprese di italiani che di immigrati.

Nel 2010, in particolare, il 70,6% degli imprenditori stranieri operanti in Italia era distribuito tra i settori del commercio (29,6%), delle costruzioni (22,2%), della manifattura (10,1%) e dell'alloggio e ristorazione (8,7%). All'interno del settore manifatturiero, il comparto tessile, caratterizzato da un basso contenuto tecnologico ed elevata intensità di lavoro manuale, risulta prevalente assorbendo il 3,6% del totale degli imprenditori immigrati.

La tabella 2 riassume, per settore di attività, l'imprenditorialità straniera in valore assoluto e in variazione percentuale tra il 2009 e il 2010.

Tab. 2 - Imprenditorialità straniera per settore di attività in Italia, anno 2010 (valore assoluto degli imprenditori stranieri, variazione % e assoluta degli imprenditori stranieri e italiani e incidenza % degli imprenditori stranieri sul totale degli imprenditori)

	Valore assoluto	Variazione % 2009 / 2010		Variazione assoluta		Stranieri / totale (%)
		stranieri	italiani	stranieri	italiani	
Agricoltura	16.833	4,0	-1,7	652	-17.547	1,7
Estrazione di minerali	314	2,3	-3,1	7	-403	2,4
Attività manifatturiere	63.410	2,3	-1,5	1.443	-17.362	5,3
Alimentari	4.329	5,6	-0,6	228	-820	3,0
Tessile	22.470	2,4	-3,6	519	-5.819	12,1
Legno e Mobili	4.163	-1,3	-2,8	-54	-3.581	3,2
Chimica, plastica, vetro, carta	7.305	3,0	-1,4	214	-2.583	3,7
Metallo e prodotti in metallo	10.993	0,9	-2,1	101	-4.805	4,6
Meccanica e macchine	7.346	6,9	1,6	476	2.456	4,5
Elettrica ed elettronica	3.237	-1,3	-1,9	-44	-1.303	4,4
Altro	3.567	0,1	-1,4	3	-907	5,1
Fornitura di energia elettrica	946	17,2	12,1	139	1.938	5,0
Fornitura di acqua, reti fognarie	884	5,7	0,5	48	156	2,9
Costruzioni	139.683	4,7	-0,7	6.215	-8.096	10,6
Commercio	185.814	5,0	-0,5	8.841	-10.765	8,4
Trasporto e magazzinaggio	17.094	-0,1	-0,9	-19	-2.488	5,8
Alloggio e di ristorazione	54.426	8,1	1,6	4.098	9.336	8,3
Informazione e comunicazione	13.249	1,1	0,4	149	920	5,9
Finanziarie e assicurative	6.010	1,6	0,4	97	824	2,7
Attività immobiliari	15.306	2,5	1,0	369	5.445	2,7
Attività professionali, scientifiche	17.432	6,4	2,2	1.041	7.686	4,6
Noleggio, supporto alle imprese	23.063	9,3	0,7	1.966	1.707	8,8
Amministrazione pubblica	28	0,0	-9,9	0	-55	5,2
Istruzione	2.322	3,4	2,4	77	1.163	4,5
Sanità e assistenza sociale	2.981	4,3	2,3	124	1.868	3,4
Attività sportive, di intrattenimento	5.321	5,8	2,0	291	2.273	4,3
Altre attività di servizi	16.237	12,4	0,9	1.790	2.373	5,4
Imprese non classificate	46.868	4,1	-1,6	1.857	-10.602	6,6
Totale	628.221	4,9	-0,4	29.185	-31.629	6,5

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Infocamere

La concentrazione in alcuni settori dipende sia dalle caratteristiche strutturali del contesto, quali il livello della domanda o il grado di regolamentazione per l'avvio di iniziative imprenditoriali, sia dal sistema di relazioni (etniche e non) che i migranti sono in grado di sfruttare per il proprio business e dalle competenze acquisite nel paese di provenienza nello svolgimento di certi mestieri.

Nella scelta del settore in cui collocare la propria attività, si individua un meccanismo di “specializzazione” etnica, poiché i gruppi nazionali si collocano maggiormente in alcuni settori piuttosto che in altri.

In particolare il comparto edile, soprattutto con riferimento alle attività di finitura degli immobili e di installazione degli impianti, è preferito dagli imprenditori dei Balcani e dell’Europa dell’Est (rumeni (78%), albanesi (82,9%), macedoni (83,6%) moldavi (69,2%), ma anche egiziani (52,8%) e tunisini (67,0%)). (CNA, 2011)

Nel settore del commercio primeggiano i paesi africani ed asiatici, tra cui il Marocco (70%), la Cina (42,3%), il Bangladesh (69,8%), il Senegal (89,2%), la Nigeria (74,9%).

Infine, in relazione al settore manifatturiero, e in particolare nel comparto del tessile e dell’abbigliamento, spicca l’elevata presenza della comunità cinese, che rappresenta il 62,8% dei titolari di impresa, nonché il 42,9% degli imprenditori in tutto il settore manifatturiero.

Nell’ambito della comunità degli immigrati, che conta oltre quattro milioni e mezzo di persone, oltre 415mila sono coinvolte nello svolgimento di attività imprenditoriali come titolari o soci d’impresa (Unioncamere, 2011).

La distribuzione geografica dell’imprenditoria straniera riflette il dualismo economico che caratterizza l’economia italiana; infatti circa l’86% dei titolari di impresa stranieri risiede nell’Italia Centro-settentrionale. La concentrazione territoriale risulta ancora più evidente se si considera che quasi il 77% dei titolari di impresa stranieri risiedono in 6 regioni (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Veneto, Lazio), e che tra esse la Lombardia ne ospita da sola il 22,6%. (CNA, 2011) Negli stessi contesti territoriali si registrano anche una più massiccia presenza di comunità immigrate residenti e tassi di imprenditorialità più elevati a livello nazionale (calcolati, sulla base dei dati Unioncamere, come percentuale delle imprese operanti nella regione rispetto al totale delle imprese nazionali). (Tabella 3)

*Sviluppo dell'imprenditorialità immigrata e relazioni con il territorio ospitante:
Il caso italiano*

Tab. 3 - Stranieri residenti e imprese di immigrati in Italia al 31/12/2010

	Stranieri residenti in Italia (%)	Imprese di immigrati (%)	Titolari e soci di imprese immigr. (%)	Imprese immigr. / Titolari e soci di imprese immigr. (%)	Imprese immigr. / totale imprese per regione (%)	Imprese per regione/ totale imprese in Italia (%)	Propensione all' imprenditorialità fra gli immigrati per regione
Abruzzo	1,77	1,9	2,70	0,39	2,89	2,47	13,84
Basilicata	0,32	0,1	0,44	0,12	0,37	1,02	12,49
Calabria	1,63	2	2,47	0,45	2,54	2,96	13,77
Campania	3,59	3,1	5,57	0,31	1,29	9,06	14,08
Emilia Romagna	10,95	11,1	9,17	0,67	5,36	7,78	7,61
Friuli Venezia Giulia	2,30	2	2,22	0,5	4,17	1,80	8,77
Lazio	11,87	11	9,82	0,62	4,20	9,83	7,52
Liguria	2,74	2,5	3,63	0,38	3,43	2,73	12,03
Lombardia	23,29	22,9	17,25	0,73	5,49	15,65	6,73
Marche	3,20	2,6	3,38	0,42	3,36	2,91	9,6
Molise	0,20	0,1	0,44	0,13	0,64	0,59	20,29
Piemonte	8,73	11	8,74	0,70	5,38	7,68	9,1
Puglia	2,09	1,2	3,26	0,2	0,71	6,34	14,14
Sardegna	0,83	1,3	1,89	0,38	1,75	2,79	20,74
Sicilia	3,10	3,2	5,01	0,35	1,57	7,65	14,67
Toscana	7,97	12,3	10,41	0,65	6,77	6,83	11,88
Trentino Alto Adige	1,98	1,2	1,66	0,4	2,50	1,80	7,62
Umbria	2,18	0,5	1,81	0,15	1,19	1,58	7,54
Valle d'Aosta	0,19	0,2	0,19	0,59	3,27	0,23	8,88
Veneto	11,04	9,8	9,95	0,54	4,44	8,29	8,2
	100	100	100,00			100	

Fonti: Ns. elaborazione su dati Istat (2011), Centro studi CNA (2011), Unioncamere (2011)

5. Metodologia della ricerca e raccolta dei dati

L'indagine condotta si basa sull'analisi di correlazione tra gli indici che descrivono il grado di integrazione degli immigrati nel territorio e la propensione all'imprenditorialità manifestata dall'avvio di iniziative, calcolati utilizzando fonti secondarie ufficiali².

L'analisi di correlazione consente di fornire alcune spiegazioni sulle tendenze delle variabili considerate, pur senza affermare l'esistenza di una relazione di causalità tra esse; inoltre, per l'analisi del fenomeno, con riferimento alle 20 regioni italiane, che rappresentano la popolazione di riferimento per l'indagine, tale metodo di analisi è stato considerato preferibile rispetto ad altri strumenti statistici, quali ad esempio i modelli di regressione.

La propensione all'imprenditorialità immigrata è stata determinata confrontando il coinvolgimento degli immigrati nelle attività imprenditoriali, piuttosto che con il totale delle imprese operanti sul territorio, con la popolazione immigrata residente nel territorio considerato. In particolare il *tasso di propensione all'imprenditorialità fra gli immigrati* è calcolato come rapporto tra il numero di titolari e soci di imprese di immigrati per regione e il totale della popolazione immigrata residente nella regione. La definizione di questo criterio di calcolo, seppur originale e non precedentemente testata, si è ritenuta utile per valutare, in ciascun contesto regionale, in che misura i soggetti appartenenti alla comunità immigrata sono coinvolti nei processi imprenditoriali (come titolari o soci) rispetto al totale della popolazione immigrata residente sullo stesso territorio regionale. Utilizzando tale criterio nel 2010 le regioni che presentano un più elevato tasso di propensione imprenditoriale degli immigrati residenti sono regioni quali il Molise, la Sardegna, la Puglia, la Sicilia, la Basilicata, la Calabria, concentrate nell'area centro-meridionale del paese, che non primeggiano sotto il profilo dello sviluppo economico e imprenditoriale e che presentano maggiori difficoltà di inserimento lavorativo. In esse vi è un minor numero di imprese di immigrati ed un minor numero di immigrati residenti rispetto alle regioni più sviluppate come ad esempio la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Lazio; tuttavia, rispetto alla popolazione residente, si registra proporzionalmente un maggior ricorso degli immigrati verso l'attività imprenditoriale. Ciò è quanto si evince dai dati ufficiali (Unioncamere, 2011) relativi alla popolazione straniera regolare e alle imprese regolarmente iscritte alle Camere di

² Il database per effettuare la correlazione è stato creato utilizzando dati provenienti da fonti secondarie ufficiali: i database Unioncamere (2011) e Istat (2011) per acquisire i dati su imprenditori e imprese immigrate in Italia nel 2010; il VII Rapporto CNEL per ottenere i dati sui tre indici di integrazione con riferimento all'anno 2008. La scelta di considerare un divario temporale di due anni tra le variabili da correlare è giustificata dal fatto che i fattori ambientali agiscono in maniera diluita nel tempo esercitando un influsso differito sui comportamenti dei soggetti.

Commercio, che potrebbero non mostrare le reali dimensioni del fenomeno.

Gli indici³ di l'ospitalità del territorio all'insediamento, integrazione sociale e inserimento occupazionale sono ottenuti ciascuno come media dei valori attribuiti a cinque indicatori esplicativi, selezionati dal CNEL "in base a un criterio di pertinenza, di attendibilità, di completezza e di comparabilità" (CNEL, 2010, p.10). I valori di partenza elaborati per ogni indicatore e con riferimento a ciascuna regione, sono stati convertiti dal CNEL in un valore di scala da 1 a 100, in modo che a 1 corrispondesse il valore di partenza più basso, tra quelli riscontrati nelle diverse regioni, e a 100 quello più alto, con tutti i valori intermedi compresi in questo intervallo in maniera proporzionale alle distanze originarie.

I valori dei vari indicatori, così trasformati, si assumono come dati di partenza per la nostra analisi⁴. Attraverso la media dei valori assunti dai 5 indicatori per ciascuna regione, si è ottenuta la graduatoria delle regioni italiane, in relazione a ciascuno dei tre indici di ospitalità territoriale all'insediamento, integrazione sociale e inserimento occupazionale degli immigrati (CNEL, 2010). Gli indici sono più elevati in riferimento alle regioni del centro-nord Italia e più bassi in quelle meridionali.

Il primo indice considerato è *l'indice di ospitalità territoriale all'insediamento*, che misura il potere di ciascun contesto territoriale di accogliere e trattenere stabilmente al proprio interno quanta più popolazione immigrata presente a livello nazionale; tale indice consente di apprezzare quali aree siano ritenute più idonee all'insediamento dagli immigrati, dando così indicazioni, seppur indirette, sulle virtualità che ogni territorio regionale offre per favorire il radicamento delle comunità di immigrati. L'indice di ospitalità territoriale all'insediamento è stato ricavato utilizzando gli indicatori di (CNEL, 2010):

- *incidenza*, ottenuto come percentuale degli stranieri residenti sulla popolazione residente complessiva (Istat, 2007 e 2008);
- *densità*, calcolato come numero medio di stranieri per kmq (Istat, 2007 e 2008; Istituto geografico "De Agostini", 2007 e 2008);
- *ricettività migratoria*, corrispondente alla percentuale del saldo migratorio interno degli stranieri sul totale delle iscrizioni anagrafiche da altri comuni da parte di cittadini stranieri (Istat, 2007 e 2008);
- *stabilità*, ottenuto come percentuale dei minori tra la popolazione straniera residente (Istat, 2007 e 2008);
- *appartenenza familiare*, calcolato come percentuale di famiglie con almeno un componente straniero sul totale delle famiglie residenti (Istat 2007 e 2008).

³Tali indici sono già stati utilizzati nell'ambito di una ricerca realizzata dal CNEL (2010), con il supporto dell'équipe di redazione del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, per esaminare il fenomeno dell'integrazione degli immigrati nel territorio italiano.

⁴Si rinvia alla pubblicazione Cnel (2010) per l'acquisizione dei valori calcolati per ciascun indicatore.

Il secondo indice, *l'indice di integrazione sociale*, misura il grado di radicamento nel tessuto sociale e il livello di accesso ai servizi fondamentali da parte degli immigrati, in ciascun contesto regionale. Esso è ottenuto utilizzando gli indicatori di:

- 1) *accessibilità al mercato immobiliare*, calcolato come incidenza percentuale del prezzo medio annuo di affitto di una casa di 50 mq in zona periferica sulla retribuzione media annua pro capite di fatto dei lavoratori dipendenti extra UE15 (Istituto "Scenari immobiliari" e Inps, 2007);
- 2) *dispersione scolastica*, calcolato attraverso il tasso di non ammissione all'esame finale di III media degli alunni stranieri (Ministero della Pubblica Istruzione, a.s. 2007 e 2008);
- 3) *devianza*, ottenuto come differenza tra la variazione percentuale di denunce presentate a carico di stranieri e la variazione percentuale della popolazione straniera residente (Ministero dell'Interno – Dipartimento di Pubblica Sicurezza, 2005-2008);
- 4) *naturalizzazione*, rilevato come numero medio di naturalizzati ogni 1000 residenti stranieri (Ministero dell'Interno, 2007);
- 5) *costitutività familiare*, calcolato come percentuale di famiglie il cui capofamiglia è straniero, sul totale delle famiglie con almeno un componente straniero (Istat, 2008).

Il terzo indice considerato è *l'indice di inserimento occupazionale*, che misura le modalità e l'intensità dell'inserimento degli immigrati nel contesto lavorativo locale. Esso è ottenuto utilizzando gli indicatori di:

- 1) *impiego della manodopera immigrata*, calcolato come percentuale di nati all'estero tra i lavoratori risultati occupati nel corso dell'anno (Inail, 2008);
- 2) *capacità di assorbimento del mercato lavorativo*, ottenuto come percentuale del saldo occupazionale nell'anno sul totale dei lavoratori assunti, tra i soli nati all'estero (Inail, 2008);
- 3) *reddito da lavoro dipendente*, calcolato come differenza tra la retribuzione media annua pro capite di fatto dei lavoratori dipendenti extra UE e la soglia minima annua di povertà assoluta riferita alla composizione media di una famiglia di immigrati in Italia (2,5 componenti) in un piccolo comune (meno di 50000 abitanti) (Inps e Istat, 2007);
- 4) *differenziale retributivo di genere*, rilevato come differenza tra la retribuzione media annua pro capite di fatto dei lavoratori dipendenti extra UE15 nel complesso e quella della sola componente femminile di tali lavoratori (Inps, 2007);
- 5) *indicatore di lavoro in proprio*, calcolato come percentuale dei titolari di impresa stranieri sul totale dei titolari di impresa (Unioncamere/ CNA e Inail, 2008).

Ai fini dell'analisi di correlazione, per ognuno dei tre indici considerati e per la variabile *propensione all'imprenditorialità fra gli immigrati* sono state

calcolate le posizioni (*ranghi*) assunte da ciascuna delle 20 regioni italiane nella graduatoria indotta da ciascuna variabile.

Le variabili così ottenute assumono valori interi da 1 a 20, dove al numero 1 corrisponde la regione con il valore più basso della variabile considerata, mentre al numero 20 è associata la regione con il valore più alto.

È stata quindi effettuata l'analisi di correlazione tra i ranghi delle quattro variabili così individuate, i cui esiti sono indicati in tabella 4.

Inoltre, considerando che i tre indici considerati sono ciascuno frutto della media dei valori dei cinque indicatori sopra descritti, l'analisi di correlazione è stata replicata per comprendere la correlazione esistente tra ciascuno degli indicatori utilizzati e la propensione all'imprenditorialità degli immigrati (tabelle 5, 6, 7).

6. Risultati della ricerca

Dall'analisi condotta emerge che i tre indici di ospitalità territoriale all'insediamento, integrazione sociale e inserimento occupazionale presentano valori di correlazione negativi rispetto alla propensione all'imprenditorialità degli immigrati, rispettivamente -0,835, -0,355 e -0,549⁵ (tabella 4). Tuttavia la correlazione tra indice di integrazione sociale e propensione all'imprenditorialità assume valore scarsamente significativo nel suo complesso.

Tab. 4 - Analisi di correlazione tra i ranghi delle variabili

	Integrazione sociale	Ospitalità territoriale all'insediamento	Inserimento occupazionale	Propensione all'imprenditorialità fra gli immigrati
Integrazione sociale	1			
Ospitalità territoriale all'insediamento	0,432	1		
Inserimento occupazionale	0,175	0,543	1	
Propensione all'imprenditorialità fra gli immigrati	-0,355	-0,835	-0,549	1

Fonte: Ns. elaborazione

⁵ In considerazione del metodo di calcolo utilizzato per l'analisi, che si basa sulla correlazione di dati provenienti da fonti secondarie, si è ritenuto opportuno effettuare alcune analisi di controllo al fine di supportare l'affidabilità del metodo di calcolo e la fondatezza dei riscontri osservati. In particolare si è replicata l'analisi di correlazione abbreviando il lag temporale ad un solo anno e correlando gli indici di integrazione relativi al 2009 con la propensione all'imprenditorialità calcolata per il 2010. Anche applicando tale modalità di calcolo sono stati ottenuti risultati coerenti con quelli precedentemente esposti ed in particolare: la correlazione tra attrazione territoriale e propensione all'imprenditorialità è negativa e pari a -0,815, quella tra inserimento occupazionale e propensione all'imprenditorialità è -0,741, quella tra inserimento sociale e propensione all'imprenditorialità è -0,218.

Il valore della correlazione fra ospitalità territoriale all'insediamento e imprenditorialità è fortemente negativo (-0,835); ciò mostra che tanto più i territori risultano ospitali per l'insediamento degli immigrati e tanto più la comunità immigrata ha trovato radicamento nel territorio, tanto minore è la rilevanza dell'imprenditorialità tra gli immigrati. Approfondendo l'analisi attraverso la correlazione tra i ranghi dei cinque indicatori di ospitalità territoriale e la propensione all'imprenditorialità fra gli immigrati si è riscontrato come tutte le correlazioni ottenute siano negative (tabella 5).

Tab. 5 - Correlazione tra i ranghi degli indicatori di ospitalità territoriale all'insediamento e della propensione all'imprenditorialità fra gli immigrati

	Incidenza	Densità	Stabilità	Ricettività migratoria	Appartenenza familiare	Imprenditorialità fra gli immigrati
Incidenza	1					
Densità	0,789	1				
Stabilità	0,795	0,608	1			
Ricettività migratoria	0,277	0,215	0,474	1		
Appartenenza familiare	0,966	0,808	0,671	0,182	1	
Imprenditorialità fra gli immigrati	-0,855	-0,698	-0,705	-0,389	-0,881	1

Fonte: Ns. elaborazione

Gli indicatori di incidenza e di appartenenza familiare mostrano i valori più elevati di correlazione negativa (rispettivamente -0,855 e -0,881); ciò evidenzia come la massiccia presenza degli immigrati, in percentuale rispetto alla popolazione residente, e la elevata percentuale di famiglie all'interno delle quali vi sono immigrati rappresentino elementi importanti per manifestare l'integrazione degli immigrati ma non condizioni idonee a stimolarne i processi di imprenditorialità; assai interessante è anche il suggerimento che deriva dall'indicatore di stabilità, rappresentato dalla percentuale di minori sulla popolazione immigrata residente (-0,705); esso infatti mostra il grado di inserimento e stabilizzazione degli immigrati sul territorio a cui, anche in questo caso, corrisponde una scarsa propensione all'imprenditorialità.

Da quanto osservato, e sulla base della prima domanda di ricerca proposta, è possibile formulare la seguente *Proposition 1*: *l'ospitalità del territorio per l'insediamento è negativamente correlata con la propensione all'imprenditorialità degli immigrati.*

Negativamente correlato con la propensione all'imprenditorialità immi-

grata è anche l'indice di inserimento occupazionale, che presenta un valore di -0,549; ciò mostra che quanto più facile è per gli immigrati trovare un inserimento sociale anche di tipo lavorativo, tanto meno è spiccata la spinta verso un'attività imprenditoriale. L'esistenza sul territorio di opportunità lavorative di tipo dipendente induce gli immigrati a preferire la stabilità di un posto sicuro piuttosto che l'opportunità e i rischi di un'attività imprenditoriale.

Dall'analisi di correlazione tra i ranghi degli indicatori di inserimento occupazionale e la propensione all'imprenditorialità immigrata sono emersi valori in qualche caso positivi, in altri negativi, come riportato in tabella 6.

Tab. 6 - Correlazione tra i ranghi degli indicatori di inserimento occupazionale e della propensione all'imprenditorialità fra gli immigrati

	Impiego di manod. Immigrata	Assorbimento del mercato lavorativo	Reddito da lavoro dipendente	Differenziale retributivo di genere	Lavoro in proprio	Imprendit. fra gli immigrati
Impiego di manod. immigrata	1					
Assorbimento del mercato lavorativo	-0,48597	1				
Reddito da lavoro dipendente	0,808216	-0,58132	1			
Differenziale retributivo di genere	-0,83759	0,652159	-0,88137	1		
Lavoro in proprio	0,618045	-0,21887	0,670171	-0,50526	1	
Imprendit. fra gli immigrati	-0,72331	0,371708	-0,7268	0,661654	-0,59549	1

Fonte. Ns. elaborazione

Particolare interesse riveste la correlazione negativa in relazione all'indicatore di impiego di manodopera immigrata e a quello di reddito da lavoro dipendente, per i quali i valori ottenuti sono rispettivamente di -0,723 e -0,727. Tali esiti consentono di osservare che la stabilizzazione degli immigrati sul territorio, l'inserimento nel mercato del lavoro, l'ottenimento di redditi che si discostano sempre più dalla soglia di povertà mal si conciliano con la spinta all'imprenditorialità che, invece, risulta più forte nei contesti socio-territoriali meno ospitali per gli immigrati.

Da quanto osservato, e sulla base della seconda domanda di ricerca proposta, è possibile formulare la seguente *Proposition 2: l'inserimento occupazionale degli immigrati nel territorio ospitante è negativamente correlato con la propensione all'imprenditorialità degli immigrati.*

Anche il valore della correlazione tra l'indice di integrazione sociale e l'imprenditorialità è negativo sebbene non particolarmente significativo e pari a -0,355. Tuttavia, attraverso l'analisi di correlazione tra i ranghi degli indicatori e della propensione all'imprenditorialità è stato possibile ottenere informazioni più chiare, come risulta dalla tabella 7.

Tab. 7 - Correlazione tra i ranghi degli indicatori di integrazione sociale e della propensione all'imprenditorialità fra gli immigrati

	Accessibilità del mercato immobiliare	Dispersione scolastica	Devianza	Naturalizz.	Costitutività familiare	Imprendit. fra immigrati
Accessibilità del mercato immobiliare	1					
Dispersione scolastica	-0,198	1				
Devianza	0,131	-0,070	1			
Naturalizz.	-0,108	0,212	-0,543	1		
Costitutività familiare	-0,386	0,195	-0,266	-0,015	1	1
Imprendit. fra immigrati	0,313	-0,361	0,614	-0,442	-0,668	-0,668

Fonte: Ns. elaborazione

Gli indicatori che definiscono il grado di integrazione sociale degli immigrati mirano a conoscere la loro condizione sia in relazione ad alcuni ambiti fondamentali di welfare (casa, scuola) sia in merito ai processi di radicamento stabile nel tessuto sociale di accoglienza, che si manifestano attraverso la naturalizzazione, la creazione di una famiglia e di figli, l'inserimento soddisfacente nel mercato del lavoro e, con correlazione inversa, il coinvolgimento nella devianza. Al fine di analizzare il grado di integrazione e stabilizzazione degli immigrati nel territorio, indicatori quali l'accessibilità al mercato immobiliare dell'affitto e la naturalizzazione sono validi per cogliere le caratteristiche della relazione degli immigrati con il contesto regionale ospitante⁶. I risultati più rilevanti sono quelli delle correlazioni tra gli indicatori di devianza e di costitutività familiare con la propensione all'imprenditorialità tra gli immigrati. La correlazione tra devianza e imprenditorialità risulta positiva con un valore pari a 0,614; ciò evidenzia come in contesti di elevato livello di disagio sociale, che può sfociare in

⁶ Tuttavia è anche utile comprendere a quale livello della società ciò avvenga e anche se tra la prima e la seconda generazione si realizzi secondo una logica della *downward assimilation* alla Portes (Portes, Rimbaut, 2001) o secondo logiche di mobilità ascendente (Allasino, Eve, 2008) tipiche di un ceto medio.

azioni contrarie ai dettami della legge e all'ordine pubblico, si manifesti una maggiore propensione a trovare un riscatto e un'opportunità di sostentamento attraverso l'attività imprenditoriale. In tali condizioni il ricorso all'imprenditorialità può rappresentare una via di fuga da un disagio sociale collegato a problemi di disoccupazione che a loro volta alimentano i processi della devianza sociale.

La correlazione tra costitutività familiare e imprenditorialità immigrata è negativa, con un valore pari a $-0,668$; tale dato, se la creazione o la riunificazione dei nuclei familiari è una chiara espressione di integrazione sociale nel territorio ospitante, mostra come il ricorso all'imprenditorialità sia più spiccato in contesti in cui non vi è una piena integrazione sociale degli immigrati.

Da quanto sin qui osservato, e sulla base della terza domanda di ricerca proposta, è possibile formulare le seguenti *Proposition 3.1: la costitutività familiare, quale indicatore dell'inserimento degli immigrati nel tessuto sociale del paese ospitante, è negativamente correlata con la propensione all'imprenditorialità. Proposition 3.2: la devianza tra gli immigrati, quale indicatore dello scarso inserimento nel tessuto sociale del paese ospitante, è positivamente correlata con la loro propensione all'imprenditorialità.*

7. Considerazioni conclusive

L'analisi condotta ha evidenziato la correlazione negativa dei tre indici di ospitalità territoriale all'insediamento, integrazione sociale e inserimento occupazionale con la propensione all'imprenditorialità immigrata, mostrando altresì la criticità di alcuni indicatori utilizzati per il calcolo degli indici menzionati.

In particolare, è emerso che gli elementi che denotano una stabilizzazione sul territorio e una integrazione sociale degli immigrati, quali la creazione di una famiglia, la generazione di figli, l'accesso ad attività di lavoro dipendente, sono tutti negativamente correlati con l'imprenditorialità immigrata.

L'insediamento degli immigrati privilegia soprattutto le regioni del centro-nord, che esercitano una maggiore forza attrattiva in virtù della qualità della vita offerta, dei servizi e delle infrastrutture disponibili, delle opportunità di inserimento nel mercato del lavoro. Tuttavia, si è rilevato che proporzionalmente il maggior coinvolgimento degli immigrati nell'attività di impresa non si registra nelle regioni del centro e del nord del paese, bensì nelle regioni centro meridionali, notoriamente meno sviluppate economicamente, con infrastrutture più arretrate e con problemi di inserimento sociale e lavorativo per gli immigrati più evidenti. In tali contesti meno ospitali sotto il profilo dell'integrazione socio economica e che offrono mi-

nori opportunità di lavoro dipendente, gli immigrati manifestano una più spiccata propensione allo svolgimento di attività imprenditoriali, gestite generalmente attraverso compagini sociali più numerose.

Considerando lo scopo esplorativo di questo contributo, che si propone come punto di partenza per un'indagine longitudinale della relazione tra imprenditorialità immigrata e integrazione nel territorio, i risultati raggiunti si ritengono indicativi delle caratteristiche che il fenomeno assume nel contesto italiano.

Un limite della ricerca risiede nel fatto che essa considera l'imprenditorialità immigrata nel suo complesso; pertanto si ritiene che i risultati ottenuti risentano dell'influsso della elevata componente di microimprese che caratterizza gran parte del fenomeno in Italia. Inoltre resta aperto il tema, certamente più generale del paper, di comprendere se le iniziative degli immigrati siano riconducibili a forme di imprenditorialità sostanziale o se si tratti principalmente di forme di lavoro autonomo collegate all'espletamento di commesse ricevute.

Lo sviluppo dell'imprenditorialità etnica rappresenta una risorsa fondamentale per il tessuto sociale ed economico del nostro Paese, poiché, se da una parte può rappresentare una minaccia alle imprese nazionali, dall'altra può offrire opportunità di integrazione con le imprese autoctone per rinforzare il tessuto connettivo locale.

La possibilità da parte degli immigrati di creare delle fonti di reddito autonome può ridurre il rischio di esclusione sociale. La crisi economica, che ha fatto uscire molti stranieri dai circuiti del lavoro dipendente, non ha scoraggiato invece la loro capacità di intrapresa che, nell'attività autonoma, ha trovato alternative in grado di generare reddito.

Se le difficoltà legate all'integrazione degli immigrati nel territorio rappresentano una chiave di lettura per spiegare la decisione dell'avvio di un'iniziativa imprenditoriale, il fenomeno dell'imprenditorialità immigrata in Italia appare tuttavia ancora non del tutto esplorato seppur di crescente importanza per l'economia nazionale.

A tal proposito, sarebbe auspicabile, in future ricerche, riproporre le analisi di correlazione con riferimento alle imprese di immigrati raggruppate per tipologie omogenee, ad esempio per forma giuridica o dimensione; ciò al fine di verificare se la relazione tra integrazione sociale e propensione imprenditoriale possa assumere, o meno, connotati eterogenei in relazione alle diverse tipologie di imprese, espressione di differenti dinamiche imprenditoriali. Infatti, se è possibile immaginare che un'imprenditorialità più acerba e di piccole dimensioni possa essere una risposta al disagio e seguire le logiche della sussistenza, diversamente è possibile che un'imprenditorialità più strutturata possa essere associata ad una migliore integrazione sociale ed essere spinta da motivazioni più orientate verso il raggiungimento di obiettivi competitivi ambiziosi.

Ulteriori approfondimenti di ricerca potrebbero essere altresì concentrati sul ruolo dei fattori etnici e culturali e delle relazioni sviluppate all'interno dei network etnici nel sostegno alla nascita e allo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali di soggetti immigrati. La forza dei network etnici, infatti, potrebbe rappresentare un fattore propulsore per l'avvio di nuove iniziative, in grado di supplire ad una scarsa integrazione nel contesto territoriale del paese ospitante, poiché al suo interno le nuove imprese possono sovente reperire non soltanto risorse critiche per l'avvio del business ma anche un primo mercato di riferimento.

*Sonia Caterina Giaccone
Università degli Studi di Catania
Dipartimento di Economia e Imprese
s.giaccone@unict.it*

Riassunto

Questo studio affronta il tema dell'imprenditorialità immigrata in Italia ed esamina il ruolo dell'integrazione socio-economica degli immigrati sulla spinta verso l'avvio di nuove imprese.

L'immigrazione verso il territorio italiano rappresenta un fenomeno in crescita da diversi anni e determina inevitabilmente implicazioni di carattere economico oltre che sociale.

La progressiva crescita delle iniziative imprenditoriali degli immigrati rende lo studio di tale fenomeno particolarmente interessante, soprattutto in considerazione del suo impatto sulle dinamiche competitive delle imprese nazionali.

Gli studi condotti sull'imprenditorialità immigrata si sono concentrati soprattutto sui fattori soggettivi e sulle condizioni del contesto che incentivano l'imprenditorialità, quali il mercato, il sistema legislativo, il network relazionale dell'imprenditore.

Questo studio si propone di integrare la prospettiva sociologica e quella imprenditoriale e di esaminare, attraverso un'analisi di correlazione, la relazione esistente tra integrazione nel territorio ospitante e propensione verso l'imprenditorialità per gli immigrati.

La tesi di fondo del lavoro è che le difficoltà di inserimento socio-economico e un'integrazione non soddisfacente nel paese ospitante possano spingere gli immigrati a trovare riscatto e miglioramento delle condizioni di vita attraverso lo svolgimento di attività imprenditoriale.

Abstract

This study addresses the issue of immigrant entrepreneurship in Italy highlighting the role of the social and economic integration of immigrants in the push towards entrepreneurship. Immigration to the Italian territory is a growing phenomenon for several years and inevitably leads to both social and economic implications. The progressive growth of entrepreneurial initiatives of immigrants makes the study of this phenomenon particularly interesting, especially in view of its impact on the competitive dynamics of domestic firms. In the immigrant entrepreneurship literature, some studies in particular focused on the characteristics of the entrepreneur, others on the framework conditions that encourage entrepreneurship, among which the market, the legislative system, the relational network of the entrepreneur. This study aims to integrate the sociological and business perspective, and examine, through a correlation analysis, the relation existing between social integration in the host country and propensity to entrepreneurship for immigrants. The thesis is that difficulties in social integration can push immigrants toward entrepreneurship, as an opportunity for redemption.

Classificazione Jel: M13, L26.

Parole chiave (Keywords): imprenditorialità, immigrati, integrazione sociale, nuove imprese (entrepreneurship, immigrants, social integration, new ventwles)

Bibliografia

- Alder P., Kwon S. (2002), "Social capital: prospects for a new concept", *Academy of Management Review*, n. 27, pp. 17-41.
- Aldrich h., Carte J., Mc Evoy D., anf Velleman P. (1985), "Ethnic residential concentration and the protected market Hypothesis", *Social Forces*, vol. 63, n. 4, pp. 996-1009.
- Allasino E., Eve M. (2008), "Ceto medio negato? Fenomeni migratori e nuove questioni" in: Bagnasco A. (a cura di) *Ceto medio. Perché e come occuparsene*, Bologna, il Mulino, pp. 285-322.
- Aureli S. (2005), "Gli approcci di studio all'imprenditorialità straniera", *Piccola Impresa Small Business*, vol. 3, pp. 109-148.
- Aviram A. (2009), "Socialization for entrepreneurship: the second generation", *Journal of Developmental Entrepreneurship*, vol. 14, n. 3, pp. 311-330.
- Boissevain J., Grotenbreg H. (1988), "Culture, structure and ethnic enterprise. The Surinamese of Amsterdam", in *Lost illusions. Carribean minorities in Britain and the Netherlands*, Cross and H. Entzinger, H (eds) London: Routledge, pp. 221-249.
- Bonacich, E. (1973), "A theory of middleman minorities", *American Sociological Review*, vol. 38, n. 5, pp. 583-594.
- Bovenkerk F., Ruland L. (1992), "Artisan entrepreneurs: two centuries of Italian immigration to the Netherlands", *International Migration Review*, vol. 26, n. 3, pp. 927-939.
- Brockhaus R.H. (1982), "The psychology of the entrepreneur", in Kent C.A., Sexton D.L., Vesper K.H. (eds.), *Encyclopedia of entrepreneurship*, Prentice Hall, Englewood Cliffs (NJ).
- Bruno A.V., Tyebjee T.T. (1982), "The environment for entrepreneurship", in Kent C.A., Sexton D.L., Vesper K.H. (eds.) *Encyclopedia of entrepreneurship*, pp. 288-307, Englewood Cliffs, NJ. Prentice Hall.
- Butler J.S., Greene P.G. (2004), "The minority community as an incubator", in Butler J.S., Kozmetsky G. (eds.), *Immigrant and minority entrepreneurship*, Praeger, Westport.
- Butler J.S., Kozmetsky G. (eds.) (2004), *Immigrant and minority entrepreneurship*, Praeger, Westport.
- Caritas/Migrantes (2010), Dossier statistico 2010, XX Rapporto.
- Carter T., Morrish M., Amoyew B. (2008), "Attracting immigrants to smaller urban and rural communities: lessons learned from the Manitoba Provincial Nominee Program", *International Migration and Integration*, n. 9, pp. 161-183.
- Centro studi CNA (2011), *L'imprenditoria straniera in Italia nel 2010 in cifre*.
- Centro studi Unioncamere (2011), *Rapporto Unioncamere 2011*.
- Chaganti R., Greene P.G. (2002), "Who are the ethnic entrepreneurs? A study of entrepreneurs-ethnic involvement and business characteristics", *Journal of Small Business Management*, vol. 40, n. 2, pp. 126-143.
- Clydesale G. (2008), "Business immigrants and the entrepreneurial nexus", *Journal of International Entrepreneurship*, n. 6, pp.123-142.
- CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) (2010), *VII Rapporto sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia*.
- Constant A., Zimmermann K.F. (2006), "The making of an entrepreneurs in Germany: are native men and immigrants alike?", *Small Business Economics*, vol. 26, n. 3, pp. 279-300.
- Davidsson P. (1991), "Continued entrepreneurship. Ability, need, and opportunity as determinants of small firm growth", *Journal of Business Venturing*, n. 6, pp. 405-429.
- De Clercq D., Honig B. (2011), "Entrepreneurship as an integrating mechanism for disadvantaged persons", *Entrepreneurship and Regional Development: an International Journal*, vol. 23, n. 5-6, pp. 353-372.
- Dyer L., Ross C.A. (2003), "Customer communication and the small ethnic firm", *Journal of Developmental Entrepreneurship*, vol. 8, n. 1, pp. 19-40.
- Fondazione Leone Moressa (2011), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, Il Mulino, Bologna.
- Gartner W.B. (1985), "A conceptual framework for describing the phenomenon of new

venture creation", *Academy of Management Review*, vol. 10, n. 4, pp. 696-706.

Gnyawali D.R., Fogel D.S. (1994), "Environments for entrepreneurship development: key dimensions and research implications", *Entrepreneurship Theory and Practice*, summer, pp. 43-62.

Goodman J.P., Meany J.W., Pate L.E. (1982), "The government as entrepreneur. Industrial development and the creation of new ventures", in Sexton D.L., Kasarda J.D. (eds), *The state of the art on entrepreneurship*, Boston, PSW-Kent.

Greve A., Salaff J.W. (2003), "Social networks and entrepreneurship", *Entrepreneurship, Theory & Practice*, vol. 28, n. 1, pp. 1-22.

Greve A., Salaff J.W. (2005), "Social network approach to understand the ethnic economy. A theoretical discourse", *Geojournal*, n. 64, pp. 7-16.

Halkias D., Thurman P., Rishi M., Harkiolakis N., Ekonomon L., Caracatsanis S. (2009), "Economic and social characteristics of Albanian immigrant entrepreneurs in Greece", *Journal of Developmental Entrepreneurship*, vol. 14, n. 2, pp. 143-164.

Istat (2011), *La popolazione straniera residente in Italia*.

Kuok-bun, Jin Hui O. (1995), "The many faces of immigrant entrepreneurship" in Cohen R. (ed.), *The Cambridge survey of world immigration*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 523-531.

Labrianidis L., Hatziprokopiou P. (2010), "Migrant entrepreneurship in Greece: diversity of pathways for emerging ethnic business communities in Thessaloniki", *International Migration & Integration*, vol. 11, pp. 193-217.

Levie G. (2007), "Immigration, in-migration, ethnicity and entrepreneurship in the United Kingdom", *Small Business Economics*, vol. 28, pp. 143-169.

Light I. (1972), *Ethnic enterprise in America. Business and welfare among Chinese, Japanese and blacks*, University of California, Berkley.

Light I. (1979), "Disadvantages minorities in self employment", *International Journal of Comparative Sociology*, vol. 20, pp. 31-45.

Light I., Bernard R.B., Kim R. (1999), "Immigrant incorporation in the garment industry of Los Angeles", *International Migration Review*, vol. 33, n. 1, pp. 5-25.

Light I., Bhachu P. (eds.) (2004), *Immigration and entrepreneurship. Culture, capital and ethnic networks*, Transaction Publishers, New Brunswick.

Lin X., Tao S. (2012), "Transnational entrepreneurs: characteristics, drivers, and success factors", *Journal of International Entrepreneurship*, vol. 10, n. 1, pp. 50-69.

McClelland D.C. (1961), *The achieving society*, Van Nostrand, Princeton (NJ).

Morris M., Schindehutte M. (2005), "Entrepreneurial values and the ethnic enterprise. An examination of six cultures", *Journal of Small Business Management*, vol. 43, n. 4, pp. 453-479.

Newcomer M. (1961), "The little businessman: A study of business proprietors in Poughkeepsie, New York", *Business History Review*, vol. 35, n. 4, pp. 477-531.

Phizacklea A., Ram M. (1995), "Ethnic entrepreneurship in comparative perspective", *International Journal of Entrepreneurial Behaviour & Research*, vol. 1, n. 1, pp. 48-58.

Portes A., Haller W., Guarnizo L.E. (2002), "Transnational entrepreneurs: the emergence and determinants of an alternative form of immigrant economic adaptation", *American Sociological Review*, n. 67, pp. 278-298.

Portes A., Manning R., (1986), "The immigrant enclave: theory and empirical examples", in Nagel J., Olzac S., *Competitive ethnic relations*, Academic Press, Orlando, Florida.

Portes A., Rimbaut R. (2001), *Legacies: the story of the immigrant second generation*, University of California press and Russel Sage Foundation, Berkley CA.

Portes A., Sensenbrenner J. (1993), "Embeddedness and Immigration: Notes on the Social determinants of economic action", *American Journal of Sociology*, vol. 98, n. 6, pp. 1320-1350.

Portes A., Stepick A. (1985), "Unwelcome Immigrants: The Labor Market Experience of 1980 Cuban and Haitian Refugees in South Florida." *American Sociological Review*, vol. 50 (August), pp. 493-514.

Rajiman R., Tienda, M. (2000) "Immigrants pathways to business ownership: a compara-

tive ethnic perspective", *International Migration Review*, vol. 34, n. 3, pp. 682-706.

Rath J. (2000), *Immigrant business. The economic, political and social environment*, Houndmills, Basingstoke, Hampshire: Macmillan press.

Rath J., Kloosterman R. (2000), "Outsiders' business: a critical review of research on immigrant entrepreneurship", *International Migration Review*, vol. 34, n. 3, pp. 657-681.

Reyneri E. (1997), *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna.

Roy L., Domon G., Paquette S. (2008), "Settlement pattern, environmental factors and ethnic background on a southwestern Quebec frontier", *The Canadian Geographer*, vol. 46, n. 2, pp. 144-159.

Siqueira A.C.O. (2007), "Entrepreneurship and ethnicity: the role of human capital and family social capital", *Journal of developmental entrepreneurship*, vol. 12, n. 1, pp. 31-46.

Shane S. (2003), *A general theory of entrepreneurship: the individual-opportunity nexus*, Edward Elgar, Cheltenham, UK.

Shapero A., Sokol L. (1982), "The social dimensions of entrepreneurship", in Kent C.A., Sexton D.L., Vesper K.H. (eds), *Encyclopedia of entrepreneurship*, Englewood cliffs, NJ, Prentice-Hall, pp. 72-90.

Takyi-Asiedu S. (1993), "The development of infrastructure for entrepreneurship", *Journal of Business Venturing*, n. 8, pp. 211-230.

Valenzuela, A. (2001). "Day labourers as entrepreneurs?", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 27, n. 2, pp. 335-352.

Vinogradov E., Gabelko M. (2010), "Entrepreneurship among Russian immigrants in Norway", *Journal of Developmental Entrepreneurship*, vol. 15, n. 4, pp. 461-479.

Waldinger R., Aldrich R., Ward R., (1990), *Ethnic entrepreneurs. Immigrant business in industrial societies*, Newbury Park: Sage.

Waldinger R., Ward R., Aldrich R. (1985), "Ethnic business and occupational mobility in advanced society", *Sociology*, vol. 19, n. 4, pp. 586-597.

Wang Q., Li W. (2007), "Entrepreneurship, ethnicity and local contexts: Hispanic entrepreneurs in three U.S. southern metropolitan areas", *GeoJournal*, n. 68, pp. 167-182.

Witt P. (2004), "Entrepreneurs' networks and the success of start-ups", *Entrepreneurship & regional Development: an International Journal*, vol. 16, n. 4, pp. 391-412.

Zahra S., Newbaum D. (1998), "Environmental adversity and the entrepreneurial activities of new ventures", *Journal of Developmental Entrepreneurship*, vol. 3, n. 2, pp. 123-148.